



Alla Festa nazionale dell'Unità consenso per le parole di D'Alema sul partito. «Ma qui in Emilia le cose vanno meglio»

«Ai Ds noi ci crediamo Più chiarezza dai dirigenti»

BOLOGNA. C'è una parola che accomuna D'Alema, i responsabili della Festa, i dirigenti bolognesi dei Ds, i cinquemila volontari del Parco Nord: orgoglio. Chi ha scritto di una keremese imborghesita e senza più sinistra, che soddisfa i palati ma non la passione politica, dovrebbe farsi un giro per gli stand. È lì che vive l'orgoglio: si respira nelle cucine del ristorante «I Castelli» dove il sindaco di Crespellano fa il capo cuoco; si scorge sul volto dei ragazzi della sinistra giovanile all'«Estragon» che ogni notte ospitano i «tiratardi» fino alle 4; si ascolta nel passaparola degli addetti alla vigilanza e ai parcheggi che dice «ieri sera eravamo in centomila»; si materializza negli incassi della festa nazionale dell'Unità.

Qui il grande partito della sinistra c'è ancora. Si vede. Si tocca con mano. Ha ancora tanta passione e voglia di discutere. E guarda avanti con orgoglio e con fiducia. Per questo la prima cosa che ha colpito il «popolo della festa» nell'intervista di D'Alema è stato quel richiamo all'orgoglio: l'orgoglio di aver portato l'Ulivo alla vittoria, di aver risposto bene alle responsabilità di governo, di aver prestato a Prodi uomini capaci, di essere

l'anima della coalizione. E da qui si parte per commentare i moniti del segretario, le critiche per quella «Cosa due» che è stata finora incontro di gruppi dirigenti più che processo reale nel paese, l'incantamento al partito a crederci di più.

«Se non avessimo fatto ciò che abbiamo fatto non sarebbe nato l'Ulivo e non saremmo entrati in Europa», dice Maurizio Degli Esposti, responsabile organizzativo dei Ds bolognesi. L'orgoglio non deve diventare presunzione. L'Italia ha bisogno di una forza più grande della sinistra, e noi non bastiamo per costruirla. Servono idee e forze nuove, non solo l'assemblaggio di quello che è già esistito. Non è vero che c'è un allontanamento dalla politica. È vero invece che c'è una domanda alta a cui la politica col suo teatrino non risponde in modo adeguato. Servono scelte precise sui contenuti e programmi».

Venerdì sera c'era Achille Occhetto alla festa. I partiti sono tutti andati, ha detto, la politica si è immiserita, le solerietate per rianimarla sono i referendum elettorale e la costituzione dell'Ulivo. Il popolo della festa ha ancora un sentimento di grande gratitudine per l'uomo della svolta, ma



Foto: 2.07

storice il naso di fronte ai suoi affondi. «Non sono d'accordo con lui», dice Luca Billi, giovane capogruppo Ds a Granarolo, in politica come in fisica i vuoti si riempiono. I partiti sono necessari per raccogliere ciò che c'è nella società. L'idea che per fare grande l'Ulivo bisogna ridimensionare i

partiti non mi piace per niente. Ma è vero o no, come dice D'Alema, che si è allentata la dimensione comunitaria nel partito, e troppi dirigenti vanno ognuno per conto proprio? «Noi paghiamo la quasi falsa partenza nella costruzione del nuovo partito - dice il responsabile della co-

municazione della federazione Ds, Guido Rossi - il fatto che non è emerso con chiarezza fin dall'inizio che c'è anche chi pensa ad un'altra prospettiva, che io non condivido: che l'Ulivo possa superare i partiti, essere soggetto politico. È questa l'ambiguità che dovrà essere sciolta al congresso. Dobbiamo evitare altri compromessi, c'è bisogno di grande chiarezza; di dire chiaramente che un Ulivo più forte si fa solo se ci sono partiti più forti. E c'è bisogno di comunicare di più con le giovani generazioni, di rispondere con idee e programmi alle loro esigenze: questa è la vera sfida».

Sarà perché le motivazioni di chi lavora alla festa sono più forti, ma non si trova uno che dica di non credere alla «Cosa due». «Noi tutti sentiamo questa esigenza e responsabilità di costruire una forza più grande», dice Raffaele Donini, sindaco di Monteveglio - un partito più forte, coeso e moderno per rafforzare l'Ulivo. «Noi stiamo mettendo in pratica questa operazione dal basso - spiega Gabriele Minghetti, segretario Ds a Pianoro, mentre apparecchia i tavoli al «Gambero Rosso» - partendo dai contenuti e dai programmi. E i risultati sono positivi. Forse è vero che a li-

vello nazionale la Cosa due è più incontro di gruppi dirigenti che processo reale, ma non nella nostra realtà. A D'Alema vorrei dare solo un consiglio: si occupi di più del partito». «Oggi la politica si fa molto sul territorio - spiega il segretario Ds di Ozzano Gianfranco Cocchi dalle cucine della Fattoria del Gallo - e noi abbiamo aggregato sul territorio repubblicani e altre forze della sinistra». «Lo zoccolo duro del partito ha capito che la trasformazione cominciata alla Bologna doveva andare avanti - aggiunge Giovanni Carboni, del sindacato pensionati Spi-Cgil - l'impegno per questa festa dimostra che siamo in tanti a credere nella possibilità di costruire una nuova grande forza».

«Per ora si è discusso molto e si è concluso poco - osserva il sindaco di Crespellano Luciano Rimondi, ai fornelli del ristorante «I Castelli» - e c'è ancora troppa confusione nel gruppo dirigente, a Roma. Ha ragione D'Alema quando dice che ognuno va per conto suo. Su questo ci vuole più chiarezza, più unità. Ma il processo deve andare avanti. È vitale per la sinistra e per l'Ulivo».

Claudio Visani



L'INTERVISTA

Angius: «Riportiamo la militanza al centro della nuova formazione»

ROMA. Senatore Angius, il segretario dei Ds, dice che quella di Firenze è apparsa come un'operazione di ceto politico e ora, con il congresso, bisogna correggere la rotta. Lei da dove comincerebbe?

«Con le responsabilità che abbiamo assunte nel governo del paese, con la partecipazione alla coalizione dell'Ulivo, con una formazione politica dentro la quale sempre più sono presenti orientamenti e culture distinte una dall'altra, per tutte queste ragioni io non penso che ci si debba porre l'obiettivo di un semplice aggiustamento, di una semplice correzione del vecchio modello di partito. Credo che bisogna lavorare su qualcosa di assolutamente nuovo. Perciò io parlerei di una formazione politica che presenti dei peculiari tratti inediti e originali tali da costituire motivo di interesse, di partecipazione e di attrazione».

Superato il modello del Pci si sono fatti diversi tentativi, ma gli esiti non sono stati soddisfacenti. Da anni si continua a discutere del nuovo modello di partito: dove sono le difficoltà?

«Il primo punto di difficoltà è di carattere teorico, cioè come dare motivo e ragione per stare insieme a forze che vengono da storie e culture diverse, che hanno matrici culturali e ideali affini ma distinti. Ridefinire, non sul piano astratto o ideologico, la funzione di questa sinistra democratica. Si tratta di fondere queste diverse culture, queste forti e

motivare ispirazioni ideali. In altre parole va ridefinita la funzione della sinistra democratica».

Ma i programmi bastano? «Il programma è indispensabile però non è sufficiente. Ci vuole una politica dei pensieri lunghi e delle cose vicine. Una sorta di pragmatismo lungimirante. I temi di una moderna sinistra sui quali poi si misura la capacità di stare nel processo storico sono essenzialmente tre: l'Europa, lo Stato, la creazione di nuovo lavoro».

E per quanto riguarda la vita interna il ruolo del nuovo partito?

«Il primo grande problema è quello della partecipazione. Penso che ci siano tanti modi per partecipare alla vita democratica di questo paese. Però tra questi modi io continuo a considerare importante il partito politico. E allora si può pensare di avere più partecipazione alla vita di un partito come quello dei Democratici di sinistra alla condizione di dare coscienza e rendere protagonisti della costruzione di una fase storica del nostro paese le singole persone. È una critica e un'autocritica rispetto ai mesi e agli anni passati, tempi in cui hanno contato di più forme di leaderismo che si sono trasmesse a cascata dal centro alla periferia. Ovviamente questo è anche il risultato dell'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Questi cambiamenti possono avere trasmesso un senso di inutilità alla discussione e all'impegno politico».

Raffaele Capitani



L'INTERVISTA

Petruccioli: «Stavolta ogni componente misuri la propria forza»

ROMA. Senatore Petruccioli, D'Alema dice: al congresso presentate una piattaforma, ma non voglio compromessi pasticciati, meglio una discussione e semmai un'intesa finale. Che ne pensano gli «ulivisti»?

«Dal punto di vista procedurale è una posizione corretta. È chiaro che il segretario propone la piattaforma e poi gli altri dicono la loro. C'è però una cosa che nel Forum all'Unità lui non considera: questo non è un congresso qualsiasi, siamo di fronte a un appuntamento particolare». Perché?

«È la prima volta che si svolge il congresso dei Democratici di sinistra. A Firenze ci furono gli Stati generali. Dico che questa volta, rispetto alla normale procedura del congresso che fa scelte politiche, c'è qualcosa di più: c'è una esigenza di identificazione degli iscritti. Ci siamo allargati, non possiamo distinguerci sulla base delle provenienze, o delle vecchie appartenenze. Poiché giustamente D'Alema parla di congresso costituente, gli iscritti e i partecipanti oltre a pronunciarsi a favore o meno di una piattaforma politica, devono poter esprimere la loro «collocazione». Senza che questo rappresenti un dramma».

In pratica la nascita di nuovi componenti.

«Non voglio dire che dobbiamo essere come la Dc. Ritengo che se si ha in testa un modello di partito pluralistico, il momento congressuale, oltre

a definire le scelte politiche e gli organismi dirigenti, deve dar luogo a questo processo di identificazione».

Nel concreto che vuol dire?

«Che uno può decidere di presentare un proprio documento, su cui misurare il consenso degli iscritti, senza che questo comporti una contrapposizione alla piattaforma del segretario».

Questo però non elimina il rischio dei compromessi un po' pasticciati...

«Se con quella espressione si intende dire che su alcune scelte non si deve seguire la stessa strada dell'anno scorso, sono d'accordo. Noi lunedì prossimo ad Orvieto discuteremo proprio di questo ma abbiamo già assunto l'orientamento di avere un nostro documento congressuale. Perché questo ci consente di spiegare cosa e quali istanze vogliamo rappresentare all'interno dei Ds. Quest'esigenza non vale solo per gli «ulivisti». Poniamo il caso che i comunisti unitari, finora robusti sostenitori di D'Alema, vogliano presentare un documento per misurare la loro consistenza: che ci sarebbe di male?».

Nulla, ma ricorda un po' la Dc.

«Ma no, si tratta di garantire l'organizzazione del pluralismo, e questa è un'esigenza nata addirittura con la svolta. Non vogliamo chiamarle componenti? Chiamiamole posizioni. Faccio un esempio: se io voglio dar vita a una posizione che ponga di più l'accento sulla necessità del riformismo liberal-socialista, questa posizio-

ne sarà diversa, che so, da quella della sinistra dei Ds; bene, io dico che dobbiamo avere la possibilità di misurarci anche nella fase congressuale. Quest'esigenza è una delle cose che non ho visto nell'intervista».

E l'altra?

«Non mi convince quando definisce l'Ulivo una struttura di rappresentanza di secondo grado. Dal punto di vista filologico ha ragione, ma parlare di partito oggi, col maggioritario e il bipolarismo, è cosa diversa dal passato, quando c'era il vecchio sistema e la proporzionale. Adesso se il bipolarismo deve essere, il partito è importante, ma la decisione del governo, trascende il partito. Per cui è giusto dire «bisogna crederci», ma bisogna sapere che si crede in un qualcosa che non è il tutto della politica. Su questo vedo un'analisi irrisolta».

Prodi il 21 incontra Clinton e Blair. Qualcuno ha parlato di Ulivo mondiale che trascende l'Internazionale socialista...

«Espressione ridicola. Solo che c'è un problema vero. La caduta del comunismo ha modificato radicalmente il panorama entro cui erano collocate le forze politiche in tutto il mondo. Succede dunque che forze riformiste che non s'identificano con il socialismo restano senza collocazione. Nessuno liquiderà l'Internazionale ma ci si vorrà porre il problema di trovare delle forme di coordinamento con queste forze?».

B.Mi.

PRIMO PIANO

Oggi il gruppo di lavoro della coalizione. La commissione su Tangentopoli primo punto all'ordine del giorno

Ma sulla giustizia l'Ulivo cerca l'unità

ROMA. Oggi si riunirà per la prima volta il gruppo varato dal Coordinamento dell'Ulivo per trovare una posizione unitaria della maggioranza in tema di giustizia. E soprattutto per licenziare una proposta in merito alla commissione di inchiesta su Tangentopoli in vista del voto in Parlamento il 23 del mese. Lo guideranno il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, e il presidente dei senatori dei Ds, D'Alema, entrambi poco inclini a cedere alle richieste del Polo sulla commissione. E ne faranno parte i presidenti dei gruppi parlamentari. Sulla necessità di arrivare al voto senza spaccature il segretario dei Ds, D'Alema, è stato categorico: «È inaccettabile il formarsi in Parlamento di una maggioranza tra una parte dell'Ulivo e il Polo sulla commissione perché questo, data la rilevanza politica che

ha assunto la questione, ci metterebbe in una posizione insostenibile».

Ma il problema è di non facile soluzione, anche perché, proprio nei Ds ci sono resistenze sostanziali da parte del gruppo al Senato che prima delle ferie estive si pronunciò clamorosamente contro la commissione all'unanimità. Anche il gruppo alla Camera registra un numero consistente di pareri contrari. Viceversa, disponibili alla commissione sono Verdi, Ri, e i popolari. I socialisti, fin dall'inizio, l'hanno chiesta a gran voce. E lo stesso segretario Enrico Boselli, alla riunione del coordinamento dell'Ulivo ha ribadito l'intenzione del suo partito di votarla comunque, anche in dissenso con la maggioranza. Ieri, raggiunto al telefono, Boselli si è dichiarato fiducioso sulla possibilità di trovare un'intesa unitaria: «A luglio era-

vamo arrivati a un passo dall'accordo con il Polo. La maggioranza aveva proposto una commissione di inchiesta a tre condizioni: non interferenza con le inchieste in corso, incompatibilità fra i membri della commissione e quelli del Parlamento coinvolti nelle inchieste, scadenza temporale precisa. Si tratta di ripartire di qui. Una commissione di inchiesta sul più grande scandalo della Repubblica o nasce con un altissimo consenso parlamentare oppure rischia di durare un solo giorno». Boselli non esclude dunque la possibilità che si possa arrivare a un accordo

con il Polo. «L'importante - dice - è che l'Ulivo abbia una proposta unitaria. Allora si vedrà se il Polo ci crede davvero o se invece vuole fare solo propaganda». Veltro, di una sessione speciale del Parlamento per approvare le norme anticorruzione, «non è in alternativa, è seria e costruttiva, ma risponde a esigenze diverse». Enrico Letta, vice-

segretario del Ppi, concorda con D'Alema: «Sarebbe inaccettabile una spaccatura in Parlamento». Auspica che la maggioranza arrivi a una proposta, anche perché «a questo punto è impossibile limitarsi a dire no e basta».

Ma, aggiunge, «questa commissione non la vogliamo a tutti i costi». Intanto, occorre che «il Polo ammorbidisca i toni». In secondo luogo, si devono varare, contestualmente, le norme anticorruzione. «Si ha l'impressione - dice Letta - che qualcuno si accontenti della commissione su Tangentopoli sperando che da essa scaturisca il teorema: lo facevano tutti, ma solo alcuni sono stati puniti. Questo non è accettabile da parte nostra. La commissione ha senso solo se si guarda al passato inventando al contempo un bell'antidoto affinché non si ripetano gli errori».

Il capogruppo dei deputati verdi Mauro Paissan suggerisce di approvare subito la commissione ma di farla partire solo dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica per evitare che «diventi un'arma impro-

pria» contro i possibili candidati.

Fra i senatori Ds e nella sinistra Ds, dopo la pausa estiva, restano tutte le perplessità e le resistenze. «I tentennamenti di luglio - dice Giorgio Mele - ci hanno portato a questa scadenza del 23. E ora l'Ulivo è in difficoltà». Tanto più dopo le recenti prese di posizione di Berlusconi. Secondo Mele l'Ulivo dovrebbe dire no alla commissione e avviare invece un concreto pacchetto di riforme. Quanto all'appello di D'Alema: «Non si può invocare una disciplina di maggioranza quando si sa che su questo punto la maggioranza è spaccata. E non si può imporre un voto favorevole a chi non è d'accordo». Il gruppo di lavoro? «Ci sono margini esigui di ricomposizione».

Luana Benini



Sala Dibattiti Centrale 21-00

Italia un paese in deficit di riforme
partecipano:
Franco Bassanini
Ministro per la Funzione pubblica
Vannino Chiti
Presidente Giunta regionale Toscana
Emma Marcegaglia
Presidente giovani industriali
Sergio Billè
Presidente Confindustria
Walter Vitali
Sindaco di Bologna
Conducono:
Fabio Isman
Giornalista de Il Messaggero
Lamberto Cotti
Segretario Ds di Bologna

Sala Idee in cammino 18-00

Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Casa dei Pensieri '98
Un altro autunno
una nuova scuola
Assemblea di Risorsa
scuola e formazione
partecipano:
Barbara Pollastrini
Esecutivo Nazionale Ds
Enrico Panini
Segretario Generale Cgil scuola
Alba Sasso
Presidente Cidi
Davide Ferrari
Direzione Nazionale Risorsa Scuola
Vincio Peluffo
Coordinatore nazionale
Sinistra giovanile
Conducono:
Roberta Lisi
Coordinamento Area Cultura e Scuola
Democratici di Sinistra

Scuola, sapere, lavoro 21-00

partecipano:
Barbara Pollastrini
Esecutivo Nazionale Ds
Nadia Masini
Sottosegretario
Ministero Pubblica Istruzione
Federico Butera
Studio Organizzazione del Lavoro
Patrizia Mattioli
Cgil Formazione Nazionale
Giancarlo Sangalli
Presidente Camera di Commercio
Enzo Giannico
Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile
Fabrizio Bracco
Commissione Cultura
e Istruzione della Camera
Luca Lani
Esperto di Formazione Lavoro

Sala Unipol 21-00

Europa, mondo delle professioni
partecipano:
Massimo Bellotti
Presidente aggiunto Confederazione Italiana agricoltori
Antonio Lettieri
Presidente Centro Internazionale di Studi Sociali
Enea Mazzoli
Presidente Fondazione Cesar
Pier Luigi Stefanini
Direzione Nazionale Legacoop
Marco Venturi
Presidente Nazionale Confesercenti
Stefano Zamagni
Docente di Economia
Università di Bologna

Sala Leopardi 18-00

Casa dei Pensieri '98
Scuola di politica
Alexander Dubcek Ds: le culture e sociale e i suoi rapporti con la sinistra italiana. Dialogo di Mauro Zani con Pierre Carnit.
Prese:
Franco Chiusoli

Piazza RoseRosse 18-00

Donne e Lavoro
La pubblica amministrazione è impresa in rosa
partecipano:
Anna Saffi
Silvia Bartolini
Fiorella Farinelli
Paola Nava
Magda Mandrilli

Spazio conferenza Metropolitana 18-00

Cittadini e Amministratori a confronto. Commercio e grande distribuzione. Nerio Scala e Stefano Serini rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Dibattiti Centrale 21-00

Come sta il nostro Governo?
partecipano:
Fabio Mussi
Fausto Bertinotti
Mauro Paissan
Enrico Boselli
Sergio Mattarella
Conducono:
Stefano Marroni

Sala Idee in cammino 18-00

Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Idee e prospettive per un nuovo sistema di protezione civile
partecipano tra gli altri:
Franco Barberi
Maria Rita Lorenzetti
Carlo Guelfi
Fulvia Bandoli